

Group interventions with adopted children: experiences from “Say, Do... Play!” working model and operational reflections

Gruppi di parola con bambini adottati: esperienze del modello di lavoro “Dire, Fare... Giocare!” e riflessioni operative

Christian Compare^a, Alice Bernardi^b

^a *Università degli Studi di Bologna*, christian.compare@unibo.it

^b *Cooperativa Sociale Il Millepiedi a.r.l.*, alice.bernardi@cooperativaimillepiedi.org

Abstract

This article reports on five group interventions with adopted children aged 6-10 years at two Family Centres in Emilia-Romagna between 2021 and 2024. The interventions aimed to provide a secure environment for children to explore their adoption experiences through play, artistic expression, and peer interaction. Involving 29 participants, the sessions focused on fostering peer connections, reducing isolation, and helping children process adoption-related emotions. Creative activities promoted self-reflection and meaningful exchange. Feedback from participants and families showed positive outcomes, including increased emotional resilience, and understanding. The study suggests the effectiveness of group interventions in supporting adopted children’s emotional and social well-being and offers a replicable framework for adoption-focused support within community-based family services.

Keywords: group interventions; adoption; peer support; well-being.

Sintesi

Questo articolo riporta i risultati di cinque gruppi di parola con bambini adottati di età compresa tra i 6 e i 10 anni, svolti presso due Centri per le Famiglie in Emilia-Romagna tra il 2021 e il 2024. I percorsi avevano l’obiettivo di fornire uno spazio sicuro per permettere ai bambini di esplorare le proprie esperienze adottive attraverso il gioco, l’espressione artistica e l’interazione con i pari. Coinvolgendo 29 partecipanti, le sessioni si sono concentrate sul favorire i legami tra pari, ridurre l’isolamento e aiutare i bambini nell’elaborazione delle emozioni legate all’adozione. Le attività creative hanno promosso la consapevolezza e lo scambio significativo. I feedback ricevuti da partecipanti e famiglie hanno mostrato esiti positivi, tra cui un aumento della resilienza emotiva e una maggiore comprensione reciproca. Lo studio suggerisce l’efficacia degli interventi di gruppo nel sostenere il benessere emotivo e sociale dei bambini adottati e offre un modello replicabile per il supporto centrato sull’adozione all’interno dei servizi familiari comunitari.

Parole chiave: gruppi di parola; adozione; supporto tra pari; benessere.

1. Introduzione

Questo articolo si propone di esplorare e riflettere sugli esiti di cinque percorsi di gruppi di parola per bambini adottati, interventi di gruppo brevi guidati da uno o più conduttori esperti finalizzati alla creazione di uno spazio sicuro in cui i partecipanti possano esprimere sentimenti e pensieri legati all'adozione, realizzati presso due Centri per le Famiglie del territorio romagnolo tra il 2021 e il 2024. Per farlo, sono proposte una sintetica contestualizzazione teorica dell'adozione e delle ricerche condotte con le famiglie adottive, una descrizione della metodologia e della struttura dei percorsi e una riflessione sull'andamento delle esperienze e delle ricadute osservate.

Nel nostro Paese, tra il 2000 e il 2021, sono stati adottati oltre 82.000 bambini e ragazzi: quasi 35.000 tramite adozione nazionale (comprese le adozioni in casi particolari) e quasi 48.000 tramite adozione internazionale (Ministero della Giustizia, 2022). Queste cifre evidenziano la rilevanza delle esperienze adottive nei contesti italiani e rafforzano la necessità di riflettere sulle declinazioni e le specificità che caratterizzano queste forme familiari all'interno dei contesti comunitari, educativi, legislativi e sanitari.

Le ricerche con i bambini adottati sottolineano il ruolo critico del contesto familiare, caratterizzato da affetto, stabilità e sostegno, e del supporto professionale per uno sviluppo psicologico positivo (Juffer & van Ijzendoorn, 2005). Inoltre, studi recenti hanno esplorato il tema della resilienza nei bambini adottati, evidenziando come il supporto costante dei genitori e l'accesso a risorse educative e terapeutiche siano di supporto per lo sviluppo di competenze sociali e cognitive e un'elaborazione positiva della propria storia adottiva (Santos-Nunes et al., 2018). Grotevant et al. (2017) sottolineano che il dialogo aperto sull'adozione e l'incoraggiamento alla ricerca delle proprie radici biologiche possono rafforzare il benessere psicologico e il senso di identità delle persone adottate, riducendo sentimenti di confusione e disconnessione. Per questo, i contesti familiari e educativi in cui l'adozione non viene trattata o vissuta come un argomento tabù sono essenziali per la costruzione e lo sviluppo di un'identità positiva, di un senso di appartenenza e una migliore autostima (Muschitiello, 2023).

I contesti di vita di bambini adottati non sono popolati solo da persone adulte, ma anche dal gruppo dei pari. Il gruppo dei pari svolge per i bambini un ruolo cruciale nello sviluppo sociale, emotivo e cognitivo. Attraverso lo scambio con l'altro, i bambini imparano la condivisione, la risoluzione dei conflitti, acquisendo competenze sociali che favoriscono la formazione dell'identità e dell'autostima (Rubin et al., 2008). Questa condivisione viene amplificata nel momento in cui il gruppo dei pari condivide esperienze e vissuti comuni, permettendo spazi di rispecchiamento e comprensione reciproca profonda. Prinstein e Dodge (2008) suggeriscono nella loro ricerca che potersi confrontare con un gruppo di pari con esperienze di vita condivise può ridurre il rischio di isolamento sociale e disagio psicologico, favorendo comportamenti e strategie di adattamento più positivi ed efficaci.

2. Il contesto

I Centri per le Famiglie in Emilia-Romagna sono stati istituiti circa trent'anni fa e formalmente definiti a livello legislativo con la Legge Regionale n. 27/1989. Dal 2000, la gestione del Centro per le Famiglie del Comune di Rimini è affidata alla cooperativa sociale "Il Millepiedi coop. soc. a.r.l.", inizialmente tramite affidi diretti per specifici progetti e, dal 2010, attraverso bandi di gara. Dal 2022 "Il Millepiedi" collabora con la cooperativa sociale "Il Maestrale" per la gestione del Centro per le famiglie Distrettuale (Cattolica), in

particolare in alcune azioni riguardanti l'adozione.

Dal 2011, presso il Centro di Rimini e successivamente anche a Cattolica, sono stati avviati gruppi post-adozione, condotti da una psicoterapeuta dell'Equipe Adozione dell'Azienda USL di Rimini insieme ad una psicologa del Centro per le Famiglie. La co-conduzione ha favorito momenti di formazione congiunta, arricchendo gli operatori attraverso l'approfondimento teorico, il confronto professionale e lo sviluppo di strumenti pratici per lavorare con le famiglie adottive. Dall'esperienza con le famiglie è emersa la necessità di percorsi di supporto che andassero oltre l'affido pre-adottivo, per continuare a riflettere sui compiti educativi ed emotivi e creare uno spazio di confronto e condivisione.

È in questo contesto che, a partire dal 2015, sono stati avviati presso i Centri di Rimini e Cattolica i gruppi di parola per genitori adottivi oltre il primo anno dall'adozione. Nel tempo, questi percorsi si sono evoluti e arricchiti, trovando sostegno attraverso i Piani di Zona per la Salute e il Benessere Sociale dei due distretti. Grazie alla collaborazione con le Associazioni del territorio attive nell'ambito dell'adozione e al dialogo continuo con l'Equipe Adozione dell'Azienda USL, si sono sviluppate ulteriori proposte. Tra queste, gruppi di parola per bambini, nati da una collaborazione con l'associazione "I Colori dell'Adozione" composta da genitori adottivi.

3. Obiettivi e scelta del protocollo

Partendo dalle prospettive teoriche presentate, e potendo contare su una comunità territoriale responsiva e sensibile ai temi adottivi, abbiamo pensato, progettato e realizzato delle esperienze di gruppo che fossero interamente dedicate a bambini adottati, con l'intento di creare uno spazio sicuro in cui poter verbalizzare vissuti ed esperienze adottive e pre-adottive, facilitando uno scambio di prospettive e riflessioni attraverso l'uso del gioco e delle attività artistico-espressive.

Gli obiettivi principali dell'esperienza si incentrano sul favorire il rispecchiamento delle esperienze e ridurre il senso di isolamento, dare voce agli eventi critici della propria vita, facilitare il confronto tra partecipanti e promuovere la sintonizzazione emotiva.

Nel progettare il contenitore di questo spazio abbiamo fatto riferimento alla modalità del gruppo di parola. Nel modello di lavoro originale dei gruppi di parola per bambini, ideato da Cloutier in Canada e successivamente adattato da Marzotto per il contesto italiano, l'obiettivo primario è fornire uno spazio sicuro e strutturato dove i bambini possano esprimere ed elaborare le loro emozioni in risposta alla separazione dei genitori. Cloutier, Filion e Timmermans (2010) descrivono il programma come un intervento volto a supportare i bambini nella comprensione e gestione dei cambiamenti familiari attraverso attività ludiche e discussioni guidate, coadiuvando l'esplorazione di sentimenti di tristezza, confusione e rabbia e facilitando la normalizzazione delle loro esperienze. Le sessioni, progettate in base all'età e alle esigenze emotive dei partecipanti, permettono ai bambini di esprimere i loro sentimenti in un ambiente non giudicante, favorendo così il rafforzamento dell'autostima e della sicurezza (Marzotto, 2015). Nonostante in origine il protocollo sia stato pensato per le esperienze di figli di genitori separati, il modello di lavoro è stato adottato con altri target (es. genitori, adolescenti), altri contesti (es. scuole) e altre tematiche (es. lutto, salute mentale, affido) (Marzotto, 2015).

4. Partecipanti e struttura dei percorsi

I cinque percorsi “Dire, Fare...Giocare!” (DFG) condotti dal 2021 al 2024, quattro presso il Centro per le Famiglie del Comune di Rimini e uno presso il Centro per le Famiglie distrettuale di Cattolica, hanno coinvolto 29 partecipanti, di cui 11 bambine e 18 bambini, 16 con esperienze adottive internazionali e 13 nazionali, con un’età compresa tra i 7 e i 10 anni (7 anni 33,4%; 8 anni 29,6%; 9 anni 22,2%; 10 anni 14,8%). Essendo offerti da un servizio pubblico, i percorsi sono gratuiti.

Sebbene ciascun percorso si sia declinato in base alle necessità specifiche di ciascuna coorte di partecipanti seguendo un approccio *tailored*, reso possibile da momenti dedicati alla programmazione tra un incontro e l’altro, i percorsi condividono la stessa struttura (Figura 1).

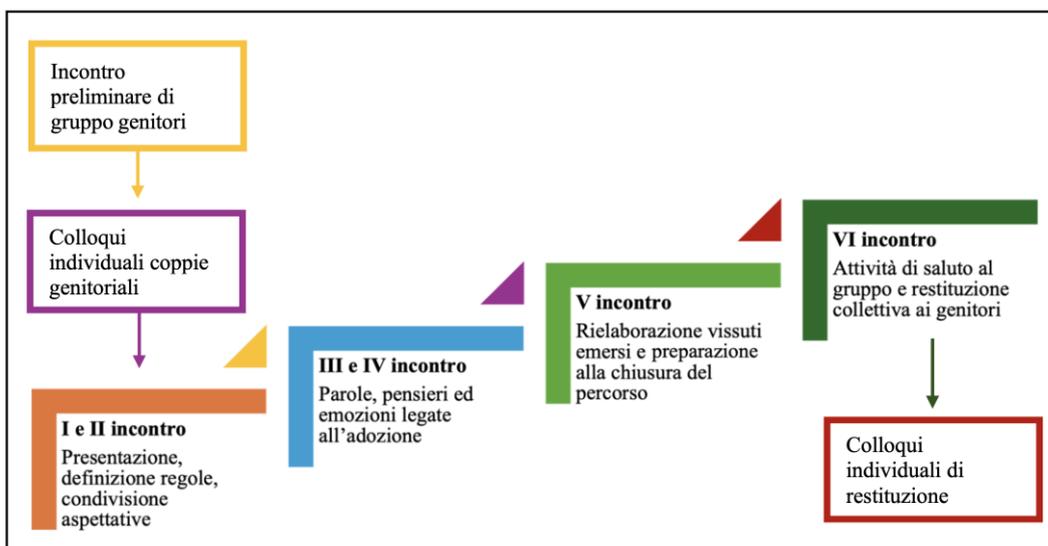


Figura 1. Schema del percorso.

Per accedere al percorso, sono stati pubblicati post sulle pagine Facebook dei due Centri per le Famiglie, con una descrizione delle attività e del target di riferimento (bambini adottati tra i 6 e i 10 anni). Oltre alla diffusione sui social, sono state fatte telefonate dirette a genitori adottivi che avevano partecipato in precedenza ad attività sui temi dell’adozione. Inoltre, sono stati distribuiti volantini con il calendario delle attività alla referente dell’Equipe Adozione dell’Azienda USL di Rimini e alle associazioni “Famiglie per Accoglienza” e “I Colori dell’Adozione”.

Prima dell’inizio di ogni percorso, è stato organizzato un incontro preliminare di gruppo con i genitori interessati, offrendo loro l’opportunità di ricevere informazioni dettagliate e porre domande specifiche prima di confermare la partecipazione dei propri figli.

Una volta confermato l’interesse, sono stati svolti colloqui individuali con ciascuna coppia genitoriale per raccogliere informazioni utili all’inserimento dei bambini nel gruppo, tra cui una sintesi della storia adottiva e del relativo stato di elaborazione, il rapporto con le istituzioni educative, sportive e il gruppo dei pari. Queste informazioni preliminari si sono rivelate fondamentali per individuare, fin dai primi incontri, elementi che facilitassero l’inclusione e per proporre attività e momenti di condivisione che potessero essere il più possibile accoglienti, creando nei partecipanti la sensazione di “essere stati pensati”.

Raccolte le informazioni preliminari, ha avuto inizio il percorso DFG, composto da sei incontri a cadenza settimanale di due ore. Ogni incontro segue uno schema ricorrente per favorire un senso di sicurezza durante le transizioni tra le diverse attività. Questo schema ricorrente include la condivisione dello stato d'animo all'arrivo e alla fine dell'incontro tramite carte emoticons, un'attività iniziale di gruppo per favorire la conoscenza reciproca, un momento di merenda con scambio informale, e la proposta di attività strutturate nella seconda parte dell'incontro. La stanza viene allestita sempre nello stesso modo per rinforzare un senso di sicurezza: uno spazio con tappetone dove sedersi in cerchio per la prima parte dell'incontro, e uno spazio con tavoli, sedie e materiale per le attività del giorno. Inoltre, vengono appesi ad ogni incontro i cartelloni con le regole e le aspettative, insieme ai nomi dei partecipanti e dei facilitatori, accompagnati da manufatti come gli autoritratti. In questo modo, si crea un senso di continuità del percorso, percepibile non solo attraverso le parole, ma anche attraverso elementi visivi.

I primi due incontri sono incentrati sia su aspetti più formali, come la presentazione del percorso, dei facilitatori e della tematica dell'adozione che caratterizza i partecipanti, sia su attività volte a favorire la formazione del gruppo. Vengono definite le regole del gruppo, condivise le aspettative e proposte attività ludiche e artistiche, come la creazione di cartelloni, attività di *photolangage* e la realizzazione di autoritratti polimerici. Questi incontri sono fondamentali per costruire un senso di collettività, permettendo ai partecipanti di condividere gradualmente aspetti del loro sé, dai tratti più superficiali (passioni e gusti) a quelli più profondi (ricordi, esperienze, riflessioni).

Per garantire uno spazio sicuro, i facilitatori chiariscono fin dall'inizio che i contenuti condivisi durante le sessioni non saranno comunicati ai genitori. Al termine del percorso, è previsto un incontro di restituzione collettiva in cui vengono mostrati i materiali creati e le attività svolte. Nei colloqui individuali con i genitori, i facilitatori forniscono un feedback sull'andamento delle attività, senza entrare nei dettagli personali dei bambini, salvo in caso di aspetti rilevanti. In tal caso, i facilitatori discuteranno con il bambino su come comunicare con i genitori o, se necessario, organizzeranno un colloquio aggiuntivo – nella nostra esperienza questa possibilità è stata presentata ma non è mai stato necessario attivare un colloquio aggiuntivo. Inoltre, viene spiegato con attenzione che il patto di riservatezza coinvolge anche i bambini che sono invitati a non condividere all'esterno ciò che è stato condiviso da altri per garantire il rispetto della privacy e mantenere un ambiente di fiducia all'interno del gruppo.

Nel terzo e quarto incontro, le attività si concentrano sul tema dell'adozione, con riflessioni sul suo significato attraverso collage, letture di albi illustrati, cortometraggi animati, attività con argilla e disegno. Vengono anche offerti spunti per condividere vissuti, emozioni e pensieri legati alla propria storia adottiva e pre-adottiva, stimolando il confronto tra i partecipanti, sempre supportato dai facilitatori che accompagnano i partecipanti nella condivisione della propria storia ma anche nell'ascolto di quella degli altri. Questi incontri rappresentano il cuore del percorso ed offrono l'opportunità di socializzare i temi dell'adozione con un gruppo di pari in un modo molto spesso inedito. Il poter condividere una parte di sé senza vivere la paura di non essere capiti o senza doversi fare carico del peso dell'educazione degli altri rispetto alla grande domanda "che cos'è l'adozione?", viene vissuto da parte dei partecipanti come qualcosa di prezioso. L'adozione, infatti, è spesso discussa in famiglia ma poco con il gruppo dei pari, dove i bambini adottati la vivono come un tratto di unicità. Questa nuova opportunità permette ai partecipanti di poter condividere e riflettere non solo sui vissuti positivi e piacevoli dell'esperienza adottiva, come l'accoglienza e il senso di protezione, ma anche quelli negativi e spiacevoli, come

l'abbandono e lo smarrimento. L'aprirsi a visioni complesse sostiene i bambini a normalizzare le contraddizioni emotive legate alla propria storia familiare. È importante precisare che ogni attività stimola riflessioni, ma i partecipanti possono scegliere se rimanere a livello superficiale, descrivendo il manufatto creato, o se condividere riflessioni più profonde. Nelle nostre esperienze è stato importante lasciare questo spazio di scelta per non forzare i processi.

Nel quinto incontro inizia la preparazione della chiusura del percorso. Vengono proposte delle attività che diano un senso di insieme e che chiudano le riflessioni aperte durante incontri precedenti. In questo incontro i facilitatori propongono al gruppo delle modalità di restituzione collettiva che verrà svolta nel sesto e ultimo incontro, tra cui la possibilità di scrivere una lettera rivolta ai genitori per comunicare i propri bisogni, come per esempio il bisogno di riflettere sulle proprie origini, trovare un modo per esprimere il proprio senso di gratitudine, speranze e sogni per il futuro insieme, paure e incertezze. Per facilitare i momenti di brainstorming è importante abbinare delle attività creative, come la realizzazione di origami in cui scrivere dei messaggi. Un altro aspetto saliente in questo incontro è l'esplorazione da parte dei facilitatori degli stati d'animo legati alla fine del percorso anche con il supporto del cartellone delle aspettative iniziali. Nella nostra esperienza abbiamo visto che ogni bambino vive il momento della chiusura in modo unico, quindi, è importante dedicare un tempo adeguato per anticipare questa chiusura e legittimare i vissuti connessi all'idea di "lasciare andare" la dimensione del gruppo con questa configurazione specifica.

Il sesto e ultimo incontro prevede l'allestimento della stanza in stile mostra con i cartelloni e i manufatti realizzati, suddiviso in due parti: nella prima si svolge un'attività simbolica di chiusura del percorso per dare significato all'esperienza; nella seconda, i genitori sono invitati a una restituzione collettiva con i bambini. Questo momento può consistere in una presentazione delle attività svolte o includere un'attività artistico-espressiva con i genitori coinvolti insieme ai figli. La scelta dipende dai temi emersi e dai bisogni dei partecipanti. Ad esempio, in un percorso in cui era emerso in modo chiaro il bisogno di progettualità futura è stata proposta un'attività genitori-figli incentrata sulla realizzazione di una casa di cartone e decorata con materiali polimerici che rappresentasse la casa simbolica della famiglia, con un'attenzione all'importanza di lasciare degli spazi di crescita in cui continuare a costruire o arricchire gli ambienti della casa realizzata. Al termine, i manufatti realizzati vengono confezionati e consegnati a ogni bambino, con l'intento di permettere una permanenza simbolica dell'esperienza del gruppo che si estenda oltre al termine effettivo del percorso.

Come ultima attività, vengono svolti dei colloqui di restituzione con ciascuna coppia genitoriale. Come anticipato, in questa fase non viene fatto un resoconto dettagliato di ciò che è stato condiviso da ciascun partecipante, ma piuttosto si dà un rimando generale su come il bambino ha interagito con il gruppo e se ha verbalizzato o meno vissuti legati al tema dell'adozione. In questa fase vengono solitamente ripresi aspetti raccolti in fase di colloquio individuale preliminare cercando di dare un riscontro su eventuali elementi di attenzione, come per esempio aspetti di scarsa collaboratività nel gruppo dei pari o reticenza a condividere riflessioni sull'adozione. Durante questo colloquio vengono raccolti feedback su eventuali cambiamenti notati durante il percorso nel contesto familiare o scolastico e su considerazioni condivise da parte di bambini con i propri genitori. Questi feedback sono un elemento fondamentale per avere un rimando esterno sull'efficacia delle attività da unire alle percezioni e osservazioni professionali dei facilitatori.

5. Riflessioni

L'esperienza maturata in questi anni, attraverso cinque cicli del modello DFG (per un totale di 29 bambini), ha fornito numerosi spunti di riflessione, permettendo di identificare elementi chiave, istanze specifiche, traiettorie uniche e denominatori comuni. Le attività proposte hanno offerto ai bambini adottati uno spazio sicuro dove poter esplorare e condividere tematiche profonde legate alla propria esperienza adottiva.

Il delicato lavoro iniziale di costituzione del gruppo ha garantito un ambiente di accoglienza e contenimento, senza il quale non sarebbe stato possibile affrontare e condividere con la stessa spontaneità i temi legati all'adozione, come confermato dalla continuità nella partecipazione – in nessuna delle esperienze DFG si sono registrati *dropout*. Le attività creative e ludiche, che costituiscono il cuore del percorso, sono sempre state accolte con interesse e coinvolgimento da parte dei partecipanti, risultando strumenti particolarmente efficaci, secondo le osservazioni sistematiche raccolte, nell'evocare contenuti emotivi significativi. Progettate con attenzione per stimolare il dialogo e il confronto, queste attività hanno permesso di affrontare vissuti complessi in modo graduale, rispettando i tempi e le modalità di ciascun partecipante.

Il rispecchiamento nelle esperienze, emozioni e parole degli altri ha creato un terreno fertile per il confronto, permettendo ai bambini di non sentirsi soli in un'esperienza che assume spesso nel gruppo dei pari tratti di unicità o, in alcuni casi, di stigma. Le attività di gruppo hanno facilitato sia l'esplorazione di una dimensione introspettiva, sia una connessione emotiva con il gruppo. Un aspetto particolarmente significativo è stato la possibilità di trovare le parole per raccontare la propria storia, un processo che ha aiutato il bambino nell'elaborazione della propria esperienza e, al contempo, ha offerto a chi ascoltava l'opportunità di comprendere che è possibile trovare le parole per raccontarsi ed esprimere le proprie emozioni. Nella nostra esperienza, a beneficiare di questa condivisione attiva non sono stati solamente quei partecipanti che hanno verbalizzato riflessioni, vissuti ed emozioni, ma anche coloro che hanno scelto di rimanere in una posizione di ascolto. Alcuni genitori, infatti, hanno condiviso come, durante o al termine del percorso, i figli si sono "esposti" emotivamente facendo domande sulla loro storia adottiva o condividendo nuovi pensieri e desideri (es. visitare luoghi di origine, desideri di incontrare in un futuro la propria madre biologica), mostrando come i temi trattati nel gruppo abbiano stimolato e supportato uno spazio di riflessione anche individuale.

I manufatti prodotti durante il percorso hanno svolto un ruolo chiave nel rendere tangibile e continuativa l'esperienza del gruppo. In particolare, la realizzazione dell'attività di *photolanguage* "Il puzzle dell'adozione," in cui i bambini hanno usato ritagli di immagini per rappresentare la loro storia adottiva, ha messo in luce la centralità dei legami significativi costruiti all'interno del nucleo familiare adottivo. Questi sono stati rappresentati, ad esempio, da immagini evocative della quotidianità familiare, celebrazioni di compleanni o feste di benvenuto all'arrivo in famiglia, cibi preferiti e rituali condivisi. Parallelamente, è emerso il bisogno di mantenere un legame con il proprio contesto di origine, rappresentato attraverso fotografie di paesaggi naturalistici o luoghi simbolici del paese di nascita, con riferimenti alla vita in istituto o in casa famiglia. Facendo un confronto trasversale, gli elaborati di questa attività evidenziano una tensione identitaria: da un lato, la costruzione di un senso di appartenenza al nucleo adottivo, dall'altro la presenza di un bisogno persistente di mantenere un legame, seppur simbolico o idealizzato, con le proprie origini. Questi risultati sostengono l'importanza di offrire spazi di elaborazione narrativa in cui i bambini possano esplorare, nominare e comporre frammenti della propria storia in un contesto sicuro.

Un'altra attività particolarmente significativa è stata il poster polimaterico "L'albero delle persone significative", in cui è stato proposto ai bambini di realizzare un albero con diversi materiali. In molti elaborati è emersa una visione inclusiva e articolata della rete relazionale, in cui convivono figure del presente – genitori adottivi, fratelli, amici, insegnanti – accanto a figure del passato o dell'origine biologica, nominati con termini come "mamma di pancia" o "papà cinese", mostrando il tentativo di attribuire un nome e un posto simbolico ai genitori biologici, oltre che il bisogno di integrare la propria origine in una narrazione identitaria coerente e completa capace di accogliere tutte le parti della propria storia.

I bambini sono stati accompagnati dai conduttori in questi processi di esplorazione, che hanno reso possibile navigare la complessità e l'ambivalenza di emozioni positive e negative legate all'esperienza adottiva.

Alcuni genitori ci hanno raccontato di come i figli abbiano conservato ed esposto questi manufatti, segno della loro rilevanza affettiva e simbolica. Queste azioni, accompagnate da riflessioni condivise dai bambini con i propri genitori sulle tematiche adottive, la riproposta o condivisione di nuove domande sulla propria storia e le emozioni collegate ai vissuti adottivi, ci fanno pensare che i temi trattati nel gruppo abbiano un tempo di elaborazione che supera la finestra temporale del percorso. Ciò suggerisce che l'esperienza del gruppo di un dialogo aperto sui temi dell'adozione non si esaurisce con l'ultimo incontro, ma ha un impatto duraturo, supportando i partecipanti nel loro percorso di riflessione ed elaborazione della propria storia adottiva, contribuendo a ridurre sentimenti di confusione e disconnessione, anche grazie al supporto dei genitori (Grotevant et al., 2017).

Un'ultima riflessione riguarda il ruolo dei genitori in questo tipo di percorsi. Sebbene rimangano fisicamente "fuori dalla stanza", i familiari sono parte integrante del processo: nella fase preliminare, invitano i figli a partecipare; durante il percorso, li sostengono nella continuità e nell'attribuzione di senso; nella fase successiva, accolgono le domande e le riflessioni emerse. Gli scambi iniziali e finali con i genitori rappresentano inoltre momenti preziosi per noi facilitatori per completare e contestualizzare il lavoro svolto. Si tratta di un'alleanza tra conduttori e famiglie finalizzata a prendersi cura dei legami. Per questo riteniamo essenziale costruire e mantenere spazi di confronto autentico non solo con i bambini, ma anche con i loro genitori, favorendo percorsi di sostegno alla genitorialità che contribuiscano alla costruzione di un'identità positiva, al senso di appartenenza e allo sviluppo dell'autostima nei bambini adottati (Grotevant et al., 2017; Muschitiello, 2023).

6. Conclusioni

Le esperienze, i rimandi e le riflessioni fatte sui percorsi DFG suggeriscono che la modalità del gruppo di parola sia efficace anche nel contesto adottivo. Inoltre, il modello di lavoro si è mostrato adatto a favorire la creazione di uno spazio di condivisione autentica, capace di sostenere processi di elaborazione e sviluppo positivo attraverso il gruppo dei pari (Prinstein & Dodge, 2008).

Lavorare con bambini che, dentro una finestra di tempo limitata, sono riusciti ad esprimere dubbi, emozioni e domande sull'adozione, è stato un arricchimento reciproco e ha rappresentato un'esperienza straordinaria che ci ha permesso di verificare sul campo il potere trasformativo racchiuso in questo percorso. Auspichiamo che questo modello di lavoro possa divenire una proposta operativa da implementare anche in altri contesti, affinché queste esperienze siano fruibili da quante più famiglie adottive possibili, perché

esse introducono un elemento semplice ma prezioso: legittimare bambini ad esprimere non solo emozioni positive di accoglienza e protezione ma anche vissuti difficili, avviando processi di elaborazione delle complessità, e a volte incoerenze, che caratterizzano il percorso evolutivo di tutte le persone, mantenendo un'attenzione sulle specificità legate al vissuto adottivo.

DFG continua ad essere parte della nostra programmazione annuale. In aggiunta, per accogliere il bisogno di mantenere un senso di continuità con l'esperienza espresso dalla maggior parte dei partecipanti al termine dei percorsi, abbiamo avviato una sperimentazione di un percorso successivo che dà la possibilità di partecipare ad un'esperienza meno strutturata e a cadenza mensile per sostenere il confronto e la condivisione sui temi dell'adozione nel gruppo dei pari. Ad oggi, più del 70% dei bambini di DFG ha partecipato ad almeno un ciclo di questo percorso aggiuntivo. Questo dato, oltre a testimoniare l'efficacia percepita dell'intervento, può essere letto come indicatore di bisogno: il gruppo si è configurato non solo come spazio di espressione e riconoscimento, ma anche come risorsa relazionale significativa, capace di generare senso di appartenenza e fiducia in bambini e bambine adottati, spesso portatori di vissuti complessi e frammentati.

Riferimenti bibliografici

- Cloutier, R., Filion, L., & Timmermans, H. (2010). *Les parents se séparent. Mieux vivre la crise et aider son enfant*. Sainte Justine.
- Grotevant, H. D., Lo, A. Y., Fiorenzo, L., & Dunbar, N. D. (2017). Adoptive identity and adjustment from adolescence to emerging adulthood: A person-centered approach. *Developmental Psychology*, 53(11), 2195.
- Juffer, F., & van IJzendoorn, M. H. (2005). Behavior problems and mental health referrals of international adoptees: A meta-analysis. *JAMA*, 293(20), 2501–2515.
- Marzotto, C. (2015). *Gruppi di parola per la cura dei legami familiari*. FrancoAngeli.
- Ministero della Giustizia (2022, 9 maggio). *Dati statistici relativi all'adozione. Serie storiche*.
https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?facetNode_1=0_6&facetNode_2=1_5_16&contentId=SST189833&previousPage=mg_1_14
- Muschitiello, A. (2023). Bambini adottati a scuola: valutare il disagio educativo per promuovere benessere relazionale e inclusione umana. *Pedagogia Oggi*, 1(2023), 176–184.
- Prinstein, M. J., & Dodge, K. A. (Eds.). (2008). *Understanding peer influence in children and adolescents*. The Guilford Press.
- Rubin, K. H., Bukowski, W. M., Parker, J. G., & Bowker, J. C. (2008). Peer interactions, relationships, and groups. In W. Damon e R. M. Lerner (Eds.), *Child and adolescent development: An advanced course* (pp. 141-180). Wiley.
- Santos-Nunes, M., Narciso, I., Vieira-Santos, S., & Roberto, M. S. (2018). Adoptive parents' evaluation of expectations and children's behavior problems: The mediational role of parenting stress and parental satisfaction. *Children and Youth Services Review*, 88, 11–17.